

EVANGELIZZAZIONE

(1)

L'evangelizzazione come annuncio della bella notizia dell'amore del Padre, che si è rivelato nella storia di Gesù, è la missione di ogni credente e di ogni comunità.

Partiamo dalla constatazione che nella nostra società di oggi ci sono aspetti culturali che rendono difficile l'evangelizzazione: il venir meno del senso cristiano della vita; lo smarrimento della fede con l'uscita dalla chiesa di molti e l'abbandono della pratica religiosa; un numero crescente di persone che si dichiarano atee o non cristiane; la presenza di chi sembra faccia comodamente a meno della religione e di Gesù Cristo.

Leggendo gli Atti degli Apostoli noi vediamo che situazioni simili hanno segnato la prima evangelizzazione: divisione fra cristiani, defezioni, gente che cercava i propri interessi e che considerava stoltezza la parola della croce, una sapienza umana che non voleva riconoscere Dio, uomini e donne dominati da invidie e discordie, e che soffocavano la verità nell'ingiustizia e nella menzogna; gente feroce e pagana nel cuore e negli occhi, che si rifiutava di vedere, che si opponeva alla predicazione bestemmiando e che rimaneva Dio resistendo allo Spirito Santo.

Come vivere allora, nelle difficoltà di oggi, il mandato di evangelizzare?

La chiesa primitiva, così come descritta dai testi del N.T. è una chiesa che evangelizza con entusiasmo ed efficacia e riguarda e coinvolgeva tutti i credenti.

L'evangelizzazione ha un duplice aspetto: negativo e positivo. In negativo evangelizzare è "salvare dal male": tirar fuori dal non senso, dalla frustrazione e dalla noia, dalla degenerazione, dal disquilibrio della vita, dalle incapacità di amare, dalla paura del dolore e della morte. È dare risposta alle invocazioni più profonde di ogni coscienza umana.

2

In positivo, evangelizzare è comunicare il vangelo, la bella notizia di Gesù: la bella notizia che Dio ci ama davvero tutti e così come siamo, la bella notizia del Regno che si realizza gradualmente nella nostra adesione a lui, nel diventare con lui un solo corpo. Evangelizzare non è soltanto comunicare a parole la bella notizia, ma comunicare vita e con la vita.

Dobbiamo sentire quell'avelito che ha fatto dire a Gesù dopo la sua risurrezione: "predicste il vangelo ad ogni creatura" (Mc. 16, 15).

Allora evangelizzare suppone che si sia avvicinata al cuore la realtà del vangelo, la sua ricchezza, la sua gioia, la sua libertà, la pienezza di orizzonti che essa apre, il senso della vita che essa ci fa scoprire al di là di tutte le delusioni e le sofferenze e al di là della morte. Si tratta di cogliere come il Signore che è la nostra ricchezza ora e per sempre desidera essere la ricchezza e la salvezza di tutti, ritenendo ciascuno di quella pienezza di senso che a noi è stata concessa. Siamo chiamati quindi a comunicare, irradiare, pulsare di quella bella notizia e di quell'esperienza di Regno che riempie o deve riempire la nostra vita. Di ciò noi abbiamo l'incarico esplicito di Gesù, che vuole far partecipe ogni creatura di quei posti orizzonti di salvezza. Ne abbiamo il dovere di solidarietà per non lasciare privi di quelle prospettive di senso che rispondo agli interrogativi profondi dell'uomo. Ne abbiamo un mandato sacro da tutti coloro che sono morti o hanno subito la tortura per la libertà di quel messaggio in favore di ogni persona umana. Non possiamo perciò sottrarci a questo mandato senza rinnegare quella possibilità di vita che il vangelo del Regno ci fa gustare: "quasi a me se non evangelizzo" (1 Cor. 9, 16).

Annunciare il vangelo con la vita - (3)
Il vangelo dobbiamo viverlo anzitutto come dono interiore che dà gioia, riempie la vita, fa gustare una pace e una calma dello spirito che niente può turbare. È il dono di quella vita libera dall'angoscia di cui parla il DM con le espressioni: Guardate gli uccelli del cielo... osservate come crescono i gigli del campo... create prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt. 6, 26-30).

Dall'intimità del cuore il vangelo irradia nella totalità della propria vita personale come fonte di senso e di valori per tutta la vita quotidiana. Le azioni di ogni giorno appaiono ricche di significato, i gesti del rapporto quotidiano con gli altri acquistano verità e efficacia. Le pagine della Bibbia danno luce sulle vicende della giornata, la preghiera riempie il cuore di conforto e sostiene nel cammino della vita.

Si apre da qui lo spazio della vita di carità, come spinta ad amare come Gesù ha amato, con particolare attenzione ai poveri, e lo spazio della vita della fraternità come luogo di significati e di valori che arricchiscono il cammino della vita e di gesti sacri (in particolare i sacramenti) che riempiono l'esistenza. Nasce la possibilità di interesse rapporti autentici, di cercare nella comunione e nella vera amicizia.

Gli orizzonti della vita sociale appaiono come orizzonti di un impegno per la giustizia e la solidarietà, di dedizione ai più poveri, come spazio per un servizio al bene comune e per l'irradiazione di quei significati della vita che il vangelo ha inseguito e ricercato sempre. Anche gli orizzonti al di là della vita non vengono più emarginati come fonte di paura ma si aprono a speranza che confortano nelle prove.

Da qui appare evidente che per comunicare il vangelo occorre che esso sia operante in noi. Non possiamo irradiare se non ciò che viviamo e ciò che in qualche modo lo Spirito ha messo dentro di noi, e fa cercare nonostante le resistenze del nostro cuore. Per i livelli ai quali lo accenno si compenetrano e si richiudono a vicenda. Nelle diverse persone e storie individuali può essere evidente ora l'uno ora l'altro di essi. Il vangelo però è forza penetrante che tende a pervadere l'intera esistenza. E i contesti o ambiti di comunicazione del vangelo vissuti sono diversi. Si può partire dai più semplici e in apparenza più profani per arrivare fino a quelli che coinvolgono in pieno nella vita della comunità, della fraternità. Un contesto o un ambito che possiamo ritenere primario è quello del senso della vita, la vita vissuta secondo il vangelo un'attività più come assurda o dominata dal caso, ma come ricca di senso e degna di essere vissuta anche nei suoi lati oscuri e dolorosi. L'irradiazione attorno a sé con il proprio modo sereno e convinto di fare le cose, che la vita ha un senso, che vivere non è un'avventura assurda e cieca, che esistono valori per cui vivere, che vale la pena essere onesti, giusti, sinceri, e un primo grande servizio di evangelizzazione. Di esso la gente ha un bisogno enorme. Oggi il dubbio se valga o no la pena di vivere con un certo ordine o non sia piuttosto il caso di lasciarsi vivere alla rinfusa e secondo le attrazioni del momento è molto diffusa. Per l'incertezza esistenziale, per l'ossimoro sulla vita è causa di disimpegno, frustrazione, ossia ricerca continua di evasione e di eccitazioni, al limite anche di disperazione.

5
Dio vale in maniera particolare quando il conte-
sto è quello del dolore e della malattia (Carere - or-
dale). Se far capire, con la pace del cuore e
la serenità nelle prove, che le malattie e le
disgrazie non sono le cose + brutte della vita;
il far capire che non tutte le partite si chi-
dono in posta vita ma che c'è una speranza
+ alta, è un grande atto di evangelizzazio-
ne. Dio non ha bisogno di parole e argo-
menti: è una persuasione che chi crede
irradia col suo modo di guardare e di
parlare, di affettarsi, con calore e di rison-
dere con pazienza, di sopportare il male e
infrangere l'angoscia nel bene.

Un altro contesto per la comunicazione del
vangelo è quello della comunione. Si tratta
di far comprendere in pratica che non è ne-
cessario guardarsi tutti come nemici o
possibili concorrenti, anzi lo senso ed è
praticabile un modo di vita solidale in
cui la fiducia gli uni negli altri costrui-
sca comunità autentiche e una passio-
ne di solidarietà che porti a un interesse per ogni
forma di liberazione dell'uomo.

Un altro ambito molto importante è la co-
municazione del vangelo è quello di Paolo
che ha ricordato nella sua lettera "Tertio
millenio adveniente" con le parole
"sconfiggere il male" alle radici. Non
solo si non + fare il bene ed evitare il
male, ma lottare contro il male + toglier-
lo di mezzo. Dio non solo vuole indurci
ad abbandonare le vie del male nelle
quali l'umanità tende ad involtrarsi
sempre di +, ma a sconfiggerlo il male
diffuso nella storia umana: ecco la
reduzione.

Gesù manda i discepoli a guarire gli amma-
lati, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi,
e cacciare i demoni. Oggi c'è un evan-
gelio

5
bisogno di persone dal cuore grande, capaci di
infiltrarsi nel risanamento del cuore
umano e delle strutture ingiuste.
Gesù indica il cuore come causa di ogni
malattia (Mc. 7, 20-23). Lo dice anche Pietro
con chiarezza al mago Simone: il tuo cuore
non è retto davanti a Dio. (Atti 8, 21).

Il cambiamento del cuore e il conseguente
cambio delle strutture di peccato in cui si
sono accumulati e come solidificati
gli errori e i peccati dell'umanità e
in atto che manifesta la forza di quel
vangelo che ci insegna a rendere bene
e male, a farre il bene dal male, e vin-
cere il male con il bene. Tutti dobbiamo
sentirci impegnati in questa azione di
vaticina della crisi e della società. ~~anche~~
con la coscienza che certo tutto questo ~~è~~
opera vostra. la fede è dono di Dio e dono
dello Spirito, ma ha bisogno di "noi" co-
me strumenti, come servi perché la
sua trasmissione avvenga. la fede ^è ~~è~~
è nostra risposta all'amore di Dio.

Per Gesù è necessario spignere tutte le energie
e le pulsioni vitali che ognuno/a di noi ha den-
tro di sé, incanalando a servizio degli al-
tri. ~~Non è certo la forza di Gesù~~

Naturalmente il vangelo non è un libro di so-
ciologia, ma dà indicazioni per la comunità cri-
stiana. Non può essere usato per creare norme
per la società civile. Il messaggio del vangelo è
valido per coloro che hanno conosciuto e scoperto
in Gesù la pienezza e la pienezza della propria es-
senza e non può essere trasformato in norme
e indicazioni sociologiche per il resto della socie-
tà. Quasi a trasformare il vangelo in norme
e leggi, lo si uccide. Le indicazioni che gli e-
vangelisti danno sono indicazioni di com-
portamento all'interno della comunità di per-
sone che hanno scoperto in Gesù la pienezza

della propria vita. Uno degli effetti della pienezza della propria vita è che non si può contenere, trabocca. Gesù dice: vi lascio la mia gioia, perché in voi sia piena. L'autore della prima lettera di Giovanni dice: "Vi scriviamo queste cose, perché la vostra gioia sia perfetta" (1 Pt. 1, 4). Noi ci saremmo aspettati di sentire "perché la vostra gioia sia perfetta (piena)", ma l'autore, che ha fatto molta esperienza nella comunità cristiana, ci vuol far capire che la sua gioia è completa solo quando può annunciare agli altri questo messaggio. Quando c'è la croce e l'incontro con la parola di Gesù e con la sua persona, si scatenava nell'uomo un crescendo di vita e di gioia che non è possibile contenere in sé e ha bisogno di volgersi verso gli altri. È qui la differenza tra religione e fede. Il concetto dell'amore, nella religione, vede Dio come oggetto e traguardo dell'uomo. L'uomo che incontra il prossimo lo ama non tanto perché gli vuole bene, ma essendo Dio il suo obiettivo, crede che amando l'altro avrà una ricompensa. Dio è il traguardo della propria esistenza, ogni cosa che fa, preghiera, sacrificio, amore, tutto è in vista di Dio come traguardo finale. Con Gesù, Dio non è più il traguardo della nostra esistenza, ma si pone all'inizio. È lui che ci primo prende l'iniziativa di amarci, Dio ci avvolge del suo amore incondizionatamente e non chiede nulla in cambio. Una volta che la persona è avvolta da questo amore non può non trasmetterlo all'altro e più di il prossimo che incontra non viene amato per far piacere a Dio, ma perché, sentendosi povera e bisognosa ma così amata da Dio, non può a sua volta, non inondare l'altro con il proprio amore. Dio non diventa più il traguardo, ma il punto di partenza di un amore continuamente in espansione. Nell'altro si vede solo qualcosa da cui volgere da parte amore. Così si cresce e si espande l'amore in nome di Dio. Una delle caricature dell'insegnamento di Gesù è stata quella dell'amore cristiano, dell'amore fatto per Gesù. Ci sono delle persone, indubbiamente brave,

che amano i poveri, aiutano i bisognosi, ma solo perché in loro vedono Gesù. Se non ~~vedono~~ ^{vedessero} Gesù il povero potrebbe schiattare. Qst è ^{vedessero} umiliante e offensivo, Gesù non ci chiede di amare il povero perché in pobi si vede lui, ma vuole che con lui e come lui amiamo le persone che incontriamo. Il cristiano non è colui che conglia delle azioni per Gesù, ma con Gesù e come Gesù. Qsta è la grandezza di Gesù formulata da Paolo: non esiste più né uomo, né donna, non esiste più né greco, né barbaro, né giudeo, né pagano, ma Cristo in tutti. Per cui tutte le etichette che gli uomini amano mettere per difendersi dagli altri, vengono a cadere. Per cui non esiste più, per esempio, l'extracomunitario, lo straniero, ma soltanto delle persone che si incontrano nell'esistenza e che se hanno bisogno di una mano, in quel momento, lo si dà con la certezza di agire con Dio e come Dio e dilatare psto suo amore.